

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

ANNA MARIA ORTESE

La vita

Trentasei case e dieci città. Basterebbe questo dato a riassumere le tappe della vita 'randagia' di Anna Maria Ortese, nata a Roma il 13 giugno 1914 da Beatrice Vaccà, napoletana, e Oreste, di origini nissene. Fin dall'infanzia, Ortese è costretta a numerosi spostamenti in seguito al lavoro del padre, funzionario di Prefettura. Durante gli anni della guerra, tra il 1915 e il 1918, la famiglia risiede tra la Puglia e la Campania mentre, nell'immediato dopoguerra, si spostano a Potenza. Dal 1925 al 1928 sono quindi in Libia, a Tripoli, dove Anna Maria porta a termine le scuole elementari. Successivamente si stabiliscono a Napoli, nella zona del porto, dove la giovane deciderà di proseguire gli studi da autodidatta: «avevo lasciato di nuovo la scuola sui tredici anni – dopo una sfortunata esperienza in un istituto di avviamento al lavoro», ricorda in *Corpo celeste*, «i miei, poi, avevano accondisceso alle mie richieste mettendomi a una scuola privata di pianoforte,

presso una mia parente.» La quiete ritrovata, tuttavia, è destinata ben presto a dissolversi: il 6 gennaio 1933 il fratello Emanuele, muore in mare. L'esperienza del lutto, violenta e dolorosa, segna profondamente l'infanzia di Anna Maria che, per non soccombere a quello «strano silenzio», scrive *Manuele*, la sua poesia d'esordio che sarà pubblicata sulle pagine *dell'Italia letteraria* il 3 settembre 1933. Da questo momento si dedica con maggiore intensità all'attività letteraria e pubblicistica: la partecipazione ai Littoriali femminili di Trieste le consente di collaborare con le principali testate dell'epoca, mentre nel 1937 pubblica il suo primo volume di racconti, *Angelici dolori*. Dopo numerosi spostamenti, nel 1945 è di nuovo a Napoli: la casa del porto è in uno stato fatiscente a causa dei bombardamenti, per cui con la famiglia si stabilisce in un appartamento in via Palasciano alla Riviera di Chiaia. Il soggiorno nella Napoli del dopoguerra costituisce per Ortese un'esperienza fondativa e senza pari. Lei stessa, in condizioni di indigenza

assoluta, tocca con mano l'angoscia della povertà e l'orrore di una città ridotta in macerie: «mi rivedo per esempio mentre cerco una camera mobiliata, e arretro davanti al suo buio e agli scarafaggi; mentre di sera, col contributo di alcuni amici, metto insieme una cena di poche frittelle e un bicchiere di vino, oppure consumo in una cucina di signori, finito il pranzo, le pietanze lasciate apposta per me.» Ma in quegli anni Napoli è anche fucina di iniziative culturali di grande rilievo, prima fra tutte «Sud», la rivista di Pasquale Prunas alla quale collaborano, insieme a Ortese, Raffaele La Capria, Francesco Rosi, Giuseppe Patroni Griffi, Vasco Praolini, Domenico Rea. Il dopoguerra, d'altra parte, anche per la scrittrice coincide con la stagione dell'impegno: «La guerra era un'ingiustizia, troncava il nostro crescere. La odiavo. Nel '45, tornando a Napoli, vidi come aveva troncato il crescere di tutti. [...] Ero terrorizzata e indignata. Sono andata in una sezione del P.C.I. perché mi sembrava l'unica cosa da fare.». L'adesione al Partito segna il suo avvicinamento alla redazione dell'«Unità» e di «Noi donne», il settimanale dell'UDI (Unione Donne Italiane), nonché il coinvolgimento diretto nelle attività del comitato «Aiutiamo i bambini di Napoli», per la realizzazione del programma di accoglienza dei bambini partenopei presso famiglie abbienti del Nord Italia. Eppure, le speranze di rinascita e rinnovamento dei primi anni della Repubblica sono destinate ad infrangersi con

le elezioni del '48 e il posizionamento atlantista del governo che, a Napoli, spianerà la strada per la vittoria di Achille Lauro alle elezioni del 1953. Di questo rapido processo di disillusione rispetto ai sogni di rinascita democratica che avevano sostenuto la classe politica e intellettuale partenopea tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta reca traccia *Il mare non bagna Napoli*, raccolta di racconti e reportages pubblicata nel 1953, che mette nero su bianco, senza mediazioni, l'immobilismo e il degrado etico di Napoli agli albori del boom economico. La severità della lente di Ortese, soprattutto il giudizio severo nei riguardi della società intellettuale napoletana – in primis gli amici della redazione di SUD – scatena un dibattito feroce cui seguirà la scelta di lasciare definitivamente Napoli. Per la scrittrice, resa celebre grazie a quel libro tanto discusso, comincia dunque un nuovo ciclo di peregrinazioni. Dal 1952 è a Milano dove dà alle stampe *Silenzio a Milano* (1958) e *I giorni del cielo* (1958); seguono altri trasferimenti tra Roma e a Firenze, quindi la pubblicazione dei romanzi *L'Iguana* (1965), *Poveri e semplici* (Premio Strega 1967), e delle raccolte di racconti *La luna sul muro* (1968) e *L'alone grigio* (1969). I primi anni Settanta seguono la scrittura de *Il porto di Toledo* (1975), il suo romanzo autobiografico più importante. Quello stesso anno, mortificata dagli stenti di un lavoro che ancora non le consente di vivere dignitosamente, decide di trasferirsi con la

sorella a Rapallo. Inizia, così, il periodo più buio per Ortese, segnato da sofferenze psichiche e fisiche che, tuttavia, non arrestano il suo impegno letterario: oltre alle raccolte di racconti e reportage, esce *Il cappello piumato* (1979) e la ristampa, presso Adelphi, de *L'Iguana* (1986). L'approdo alla casa editrice Adelphi unito a una certa serenità economica raggiunta grazie al sussidio ottenuto dalla Legge Bacchelli, rappresentano un punto di svolta nella vita della scrittrice: nuovi volumi vedono la luce (*La lente scura*, *Il cardillo addolorato*, *Alonso e i Visionari*, *Corpo celeste*) e il progetto di ripubblicazione delle sue opere precedenti contribuisce alla riscoperta del suo lavoro da parte del pubblico e della critica. Sfibrata da una patologia cardiaca e dai lutti familiari – nel 1995 muore anche la sorella Maria –, Anna Maria Ortese muore a Rapallo il 10 marzo 1998. Tra le sue pubblicazioni postume, i racconti giovanili raccolti ne *Il monaciello di Napoli* (2001); i saggi *Da Moby Dick all'Orsa bianca. Scritti sulla letteratura e sull'arte* (2011), *Le Piccole Persone. In difesa degli animali e altri scritti* (2016); gli epistolari *Alla luce del Sud. Lettere a Pasquale Prunas 1946-1959* (2006). *Bellezza, addio. Lettere di Anna Maria Ortese a Dario Bellezza 1972-1992* (2011), *Vera gioia è vero dolore. Lettere a Maria* (2023).

Il percorso letterario

Scrittrice, poeta, drammaturga, critica e giornalista tra le più 'europee'

della sua generazione, Anna Maria Ortese esordisce come scrittrice a diciannove anni sulle pagine dell'«Italia letteraria» con la poesia *Manuele*, dedicata al fratello prematuramente scomparso. La pubblicazione del suo primo libro risale, invece, al 1937 quando, grazie all'intuito di Massimo Bontempelli, Bompiani darà alle stampe *Angelici dolori*. I racconti qui raccolti, a dispetto di quanto potrebbe far pensare la datazione 'giovanile' del volume, già contengono i temi e le caratteristiche formali tipiche della scrittura di Ortese: la riflessione sull'infanzia e sull'Espressività e la rappresentazione emblematica di Napoli si coniugano, infatti, a una prosa lirica, fin troppo ricercata nella sua qualità retorica che, modellandosi sul dispositivo memoriale messo a punto dalla voce narrante (alter-ego dell'autrice), esita in una narrazione 'fluttuante', che costantemente vira sul piano del fantastico e dell'onirico. L'affermazione di Ortese in campo letterario, tuttavia, avviene con *Il mare non bagna Napoli*, edito nel 1953 all'interno della collana dei Gettoni Einaudi. Il volume è una raccolta ibrida - due racconti e tre reportage - che, pur mescolando cronaca e invenzione, secondo le modalità care alla scrittrice sposta costantemente il baricentro della narrazione sul piano dell'irrealtà. Se l'oggetto del libro può apparire circoscritto - la rappresentazione del sottoproletariato urbano nella Napoli del dopoguerra -, la qualità metaforica della scrittura arricchisce le suggestioni di

lettura del *Mare* che, nonostante l'alto tasso di referenzialità dei testi, si profila come un'opera fortemente simbolica e visionaria. Il 1965 segna invece l'approdo al romanzo. A cinquantun anni, Ortese pubblica per Vallecchi *L'iguana*, romanzo-favola che ha per protagonista «una creatura mezzo bestia, mezzo umana» che parla «in modo umano, ma infantile, compassionevole». Estrellita, questo il nome dell'iguana, è un personaggio metamorfico che muta agli occhi di chi la guarda: vecchietta, lucertola, servetta, essa è l'incarnazione dei deboli, degli indifesi, di coloro che la cultura del consumo relega ai margini della società. Il suo riscatto, tuttavia, avverrà grazie alla solidarietà amorosa del conte Daddo e alla scoperta della scrittura. Cosicché, nelle pagine finali del romanzo, Ortese rende esplicito il meccanismo di rispecchiamento che lega l'autrice a quell'umile, mostruosa fanciulla. Seppur apprezzato critici più raffinati, il libro non vende. Sfibrata dalle pressioni economiche, nel '69 Ortese inizia la scrittura del *Porto di Toledo*, romanzo che vedrà la luce nel 1975. Nato dalla rilettura di *Angelici dolori*, *Toledo* è il più autobiografico dei suoi romanzi e pone al centro della narrazione i temi cari alla scrittrice: l'infanzia e Napoli. La narratrice, difatti, rievoca le tappe significative del proprio vissuto ripercorrendo la propria topografia segreta emblema dell'infanzia perduta e della dolorosa crescita. Come nelle opere precedenti, la riflessione sul tempo e sulla

metamorfosi si lega alla rappresentazione del paesaggio urbano, segnando la maturazione della scrittrice. Una intuizione, questa, che la stessa autrice mette a fuoco nelle pagine di *Corpo celeste*: «il medesimo luogo [...] non vuol dire dunque l'identico tempo e situazione. Questo doppio scorrere del meccanismo – vita e luogo nel meccanismo del tempo – fu per me un'ombra. [...] Così, c'era questo problema del tempo – delle dimensioni e i luoghi dove le cose passavano.» Scrittrice condivisa seppure mai pienamente valorizzata, Ortese tonerà all'attenzione del pubblico e della critica negli anni Ottanta e Novanta grazie all'incontro con Adelphi. Seguiranno una nuova silloge narrativa (*In sonno e in veglia*) e due romanzi (*Il cardillo addolorato e Alonso e i visionari*). Con gli ultimi due romanzi Ortese porta a termine la sua 'trilogia fantastica' riproponendo, nei costrutti immaginifici e visionari a lei congeniali, i termini di quella denuncia incarnata nei fragili protagonisti bestiali – il cardillo, il puma –, che troveranno riscatto nell'Espressività e nel sovrumano sentimento di fraternità.

La critica

Irregolare, visionaria, poetica: sono questi gli aggettivi che definiscono Anna Maria Ortese, la sua identità di scrittrice e la qualità delle sue prose letterarie. L'irregolarità, come si è visto, riguarda principalmente un percorso di formazione accidentato cui fa eco un successo altrettanto

altalenante. La sua originalità, d'altronde, è anche la ragione del suo difficile posizionamento nel campo letterario, lo conferma la difficoltà, da parte della critica, ad inserirla entro quadri storiografici stabiliti. Esaminando le sue opere, difatti, si è fatto spesso ricorso a categorie quali realismo magico, surrealismo, nuovo realismo, neorealismo, tutte solo parzialmente adatte a contenere, ma non ad esaurire, la cifra poetico - stilistica dell'opera della scrittrice che, attraverso meccanismi di ibridazione e di invenzione linguistica, viceversa si svincola da ogni etichetta precostituita. Certamente tali soluzioni espressive non sono frutto di scelte di maniera, bensì rispondono all'alto tasso di visionarietà dei suoi scritti. L'opera di Ortese, come è stato più volte sottolineato, nasce dalla necessità di trascendere la vita reale - la violenza, il degrado morale dell'esistenza quotidiana - in favore della vita irreal - la via della e nella Scrittura. In questo mondo immaginario, trovano una via di elaborazione e risarcimento le ferite e le crepe che segnano lo scorrere inesorabile del Tempo. Nella letteratura, quindi, conquistano debito spazio i deboli, gli indifesi, le «piccole persone»; e con essi la Meraviglia, l'Innocenza, la Libertà, che resistono al Male, alla Violenza, alla Corruzione. Tuttavia, è attraverso la potenza immaginifica della lingua che tale visionarietà seduce il lettore. Quella di Ortese, infatti, è prevalentemente una prosa poetica, evocativa, che sfrutta il bagaglio retorico

della tradizione combinandosi a procedure fortemente sperimentali - si pensi, solo per fare un esempio, all'effetto 'magico' e straniante della lingua de *Il Porto di Toledo*, o all'immenso bagaglio metaforico che funge da impalcatura simbolica alla sua produzione narrativa. Tale ricerca espressiva, se da un lato compromette la piena accessibilità della sua scrittura, dall'altro manifesta il raggiungimento della piena espressività da parte dell'autrice che solo nell'irrealtà della scrittura sembra riuscire a trasmettere l'emozione vitale e rigenerante insita nell'atto creativo: «creare è una forma di maternità» scrive Ortese in *Corpo celeste*, «educa, rende felici in senso buono. Non creare è morire e, prima, irrimediabilmente invecchiare».

Bibliografia essenziale

Opere

L'opera omnia di Anna Maria Ortese è pubblicata dall'Editore Adelphi, della quale si segnalano *Romanzi I*, a cura di M. Farnetti, Adelphi, Milano 2002 (comprende *Poveri e semplici*, *Il cappello piumato*, *Il porto di Toledo*); *Romanzi II*, a cura di A. Baldi, M. Farnetti, F. Secchieri, Adelphi, Milano 2005 (comprende *L'iguana*, *Il cardillo addolorato*, *Alonso e i visionari*). Per la poesia e il teatro vd. *Il mio paese è la notte*, Empiria, Roma 1996; *La luna che trascorre. Poesie inedite (1930-1980)*, a cura di G. Spagnoletti, Empiria, Roma 1998; *Il vento passa*, introduzione di G. Patrizi, Empiria, Roma

2008. Tra i saggi e gli scritti di viaggio si evidenziano *Silenzio a Milano*, Laterza, Bari 1958; *Il treno russo*, a cura di R. Reim, postfazione di G. De Santi, Pellicanolibri, Catania 1983; *Il mormorio di Parigi*, Theoria, Roma-Napoli 1986; *La lente scura. Scritti di viaggio*, a cura di L. Clerici, Marcos y Marcos, Milano 1991; *Da Moby Dick all'Orsa Bianca. Scritti sulla letteratura e sull'arte*, a cura e con un saggio di M. Farnetti, Adelphi, Milano 2011; *Le Piccole Persone. In difesa degli animali e altri scritti*, a cura di A. Borghesi, Adelphi, Milano 2016. Tra gli epistolari, si segnala *Alla luce del Sud. Lettere a Pasquale Prunas 1946-59*, a cura di R. Prunas, G. Di Costanzo, Archinto, Milano 2006; *Bellezza, addio. Lettere di Anna Maria Ortese a Dario Bellezza 1972/1992*, a cura di A. Battista, Archinto, Milano 2011; *Possibilmente il più innocente. Lettere a Franz Haas 1990-98*, a cura di F. Rognoni, F. Haas, Sedizioni, Mergozzo 2016.

Studi

M. FARNETTI, *Anna Maria Ortese*, Mondadori, Milano 1998; L. CLERICI, *Apparizione e visione. Vita e opere di Anna Maria Ortese*, Mondadori, Milano 2002; G. IANNACCONE, *La scrittrice reazionaria. Il giornalismo militante di Anna Maria Ortese*, Liguori, Napoli 2003; *Paesaggio e Memoria. Giornata di studi su Anna Maria Ortese*, a cura di C. De Caprio, L. Donadio, Dante&Descartes, Napoli 2003; *L'Archivio di Anna Maria Ortese. Inventario*, a cura di R. Spadaccini, L. Iacuzio, C. M.

Cuminale, Arti Grafiche "Il Cerchio", Napoli 2006; A. BATTISTA, *Ortese segreta*, Minimum Fax, Roma 2008; N. D'ANTUONO, «Una ragnatela d'argento». *I fili del racconto di Anna Maria Ortese*, Carabba, Lanciano 2013; A. BORGHESI, *Una storia invisibile. Morante, Ortese, Weil*, Quodlibet, Macerata 2015.

Sitografia

L'altro '900. Anna Maria Ortese: <https://www.raiplay.it/video/2018/04/L-altro-900-S1E5-Anna-Maria-Ortese-b7f92eb7-9494-4f22-a18b-3f969a2ecb26.html>; *Scrittori#fuoriClasse. Anna Maria Ortese*: <https://www.raiplay.it/video/2020/05/Valeria-Parrella---Anna-Maria-Ortese-f842ed5c-1321-47c5-88a6-9357d2332173.html>; *Anna Maria Ortese. L'iguana*: <https://www.youtube.com/watch?v=SW19qbCMkXc>.

LAURA CANNAVACCIUOLO
(UNIVERSITÀ DI NAPOLI "L'ORIENTALE")